

Rivogliamo Machiavelli

Nuova edizione del Principe e intervista a Gennaro Sasso

Realtà e leggenda La visione del segretario fiorentino era popolare e democratica, e non furbesca, benché immersa in un'Italia lacerata

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

UN CINQUECENTENARIO E LE PIROETTE DELLA POLITICA IN ITALIA RILANCIANO LA FIGURA DI MACHIAVELLI Il cinquecentenario è quello del *Principe*, la cui stesura lambisce il 1514. Le piroette, non prive di brutalità, sono quelle che hanno portato alla defenestrazione di Letta, con plateale sfiducia dentro il Pd, dopo che il suo rivale aveva a lungo garantito «enricostai-sereno». Ben per questo, molti hanno parlato del fiorentino Renzi, erede dell'altro «segretario». Sicché ci si chiede, la politica è, e resta, esercizio di inganno commisto a forza cieca? Con buona pace dell'«accountability» e dell'opinione pubblica?

E allora cominciamo da due libri che vanno al cuore dell'enigma Machiavelli. Che politica aveva in mente quel fiorentino geniale, per secoli vituperato e frainteso, da suggerire accostamenti come quello di cui sopra? I libri: una serrata intervista di Antonio Gnoli a Gennaro Sasso, tra i massimi machiavellisti mondiali oltre che filosofo teoretico: *I corrotti e gli inetti. Conversazioni su Machiavelli* (Bompiani, pp. 196, Euro 11). E una dotta edizione del *Principe* per la cura di Gabriele Pedullà e traduzione italiana attuale di Carmine Donzelli, editore del volume (pp. 347, Euro 30). Testi diversi, ma entrambi con l'ambizione di sfatare luoghi comuni su Machiavelli. Il primo luogo comune, accreditato a lungo dai gesuiti e da machiavellisti che predicavano bene e razzolavano male (Federico di Prussia e il suo *Anti-Machiavelli...*), è quello del demonismo amorale e degli *Arcana Imperii*: Natura bieca e anti-etica della politica e dello stato. Salvo esorcismi chiesastici o nobilitazione della Ragion di Stato (come con lo storico Friederich Meinecke).

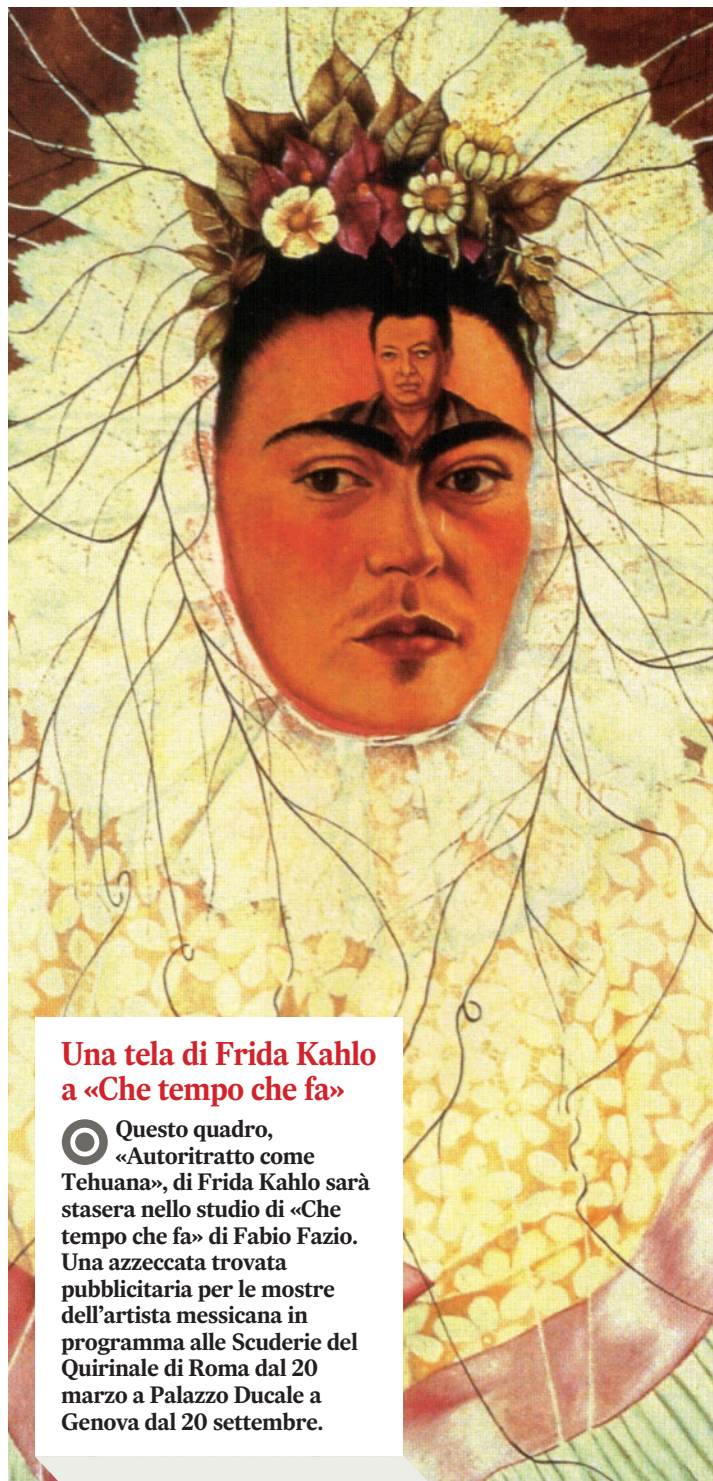
Per Sasso, quella di Machiavelli è una concezione sobria e disincantata, antitetica a provvidenzialismi e filosofie della storia. Che delinea un *Principato civile* originato da «virtù» e «gloria»: preveggenza e coraggio, unite ad ambizione costruttiva a valer da *exemplum*. Nel solco di una sfida continua, rinascimentale, contro la «fortuna» che è contingenza assoluta e occasione da cogliere e consolidare con argini politici. In Sasso la politica è sfida concreta e non superomistica, romantica o nietzscheana, contro il divenire senza senso, per dare ad esso forma, ragionando sulla realtà effettuale e non già sulla Veritas dell'Essere, inattingibile al sapere politico.

E rilevanti per inciso sono gli intermezzi sassiani sulla infondabilità logica dell'esperienza in termini razionali, visto che l'esperienza non si fonda né è oggetto di esperienza: a differenza del filosofare che si muove su tutt'altro piano ed è perciò indifferente al mondo. A differenza del punto di vista *tutto politico* di Machiavelli, scevro (ma non a digiuno) di filosofia. Dunque per Sasso: Principato popolare, con alleanza tra Principe, popolo, borghesia e contado. Contro i Grandi, come tenta di fare Cesare Borgia, con spietata ragionevolezza in vista di un regno italico del centro-nord. E ovviamente il contesto è quello del paese disunito e calpestato dai sorgenti stati assoluti, la Francia in primo luogo a partire da Carlo VIII e l'impero tedesco.

Sasso non crede all'idea di Italia «tout court» in Machiavelli, persuaso da una certa idea disincantata del potere in ciclica decadenza ed espansione (Polibio). E tuttavia l'Italia, come concetto non immediato e «metapolitico», esiste eccome nel segretario, dalle Alpi alla Sicilia. Come nella tradizione romana tardo repubblicana quando l'Italia amministrativamente varca il Rubicone all'inverso e inclu-

de i *Municipia* galli e celtici. E poi Machiavelli esalta il genio italico nelle armi e quant'altro e celebra persino la disfida di Barletta. Per non dire dei famosi versi di Petrarca con cui si chiude il *Principe*: *Virtù contra furor/ prenderà l'arme/ e fia il combater corto/ che l'antiquo valor/ ne l'italici cor non è ancora morto. Né a ben guardare la lettura di Sasso - che la svaluta frettolosamente - si discosta da quella di Gramsci nelle *Note sul Machiavelli*: il Borgia come Cesare democratico e popolare di un regno del centro-nord, con epicentro nelle Romagne. Nel quadro della frantumazione italiana schiacciata da stati assoluti, municipalismi e Papato. Sul presente Sasso rilutta a fare paralleli, salvo il cenno alla nazione senza stato, infestata da corrotti e inetti e che un decisore democratico, capace di usare la forza, potrebbe prima o poi riscattare. Pie illusioni tardo giacobine e azioniste, che in tempi di populismo diventano circo mediatico e anti-politica contro -partiti.*

Quanto al volume a cura di Pedullà, segnaliamo un paio di cose. Primo, il nesso mezzi-fini. Pedullà spiega che sono i mezzi in Machiavelli ad illustrare il fine e non viceversa. E il *Principe* deve motivare certi passaggi crudi, mostrandoli necessari e condivisibili per il *Bene comune*. Infine, ci vogliono tre cose per governare: *buoni esempi, buone leggi e buone armi*. Armi proprie e non mercenarie, appartenenza. Era la politica di massa, egemonica e autonoma di allora. Passioni, interessi, valori. Né intrattenimento, né circo, né vanità; *res severa*. Anche il Principe moderno dovrebbe essere questo. E invece...



Una tela di Frida Kahlo a «Che tempo che fa»

Questo quadro, «Autoritratto come Tehuana», di Frida Kahlo sarà stasera nello studio di «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. Una azzecata trovata pubblicitaria per le mostre dell'artista messicana in programma alle Scuderie del Quirinale di Roma dal 20 marzo a Palazzo Ducale a Genova dal 20 settembre.

Per il fiorentino non il fine giustifica i mezzi, ma i mezzi devono mostrarsi coerenti con l'idea del Bene comune

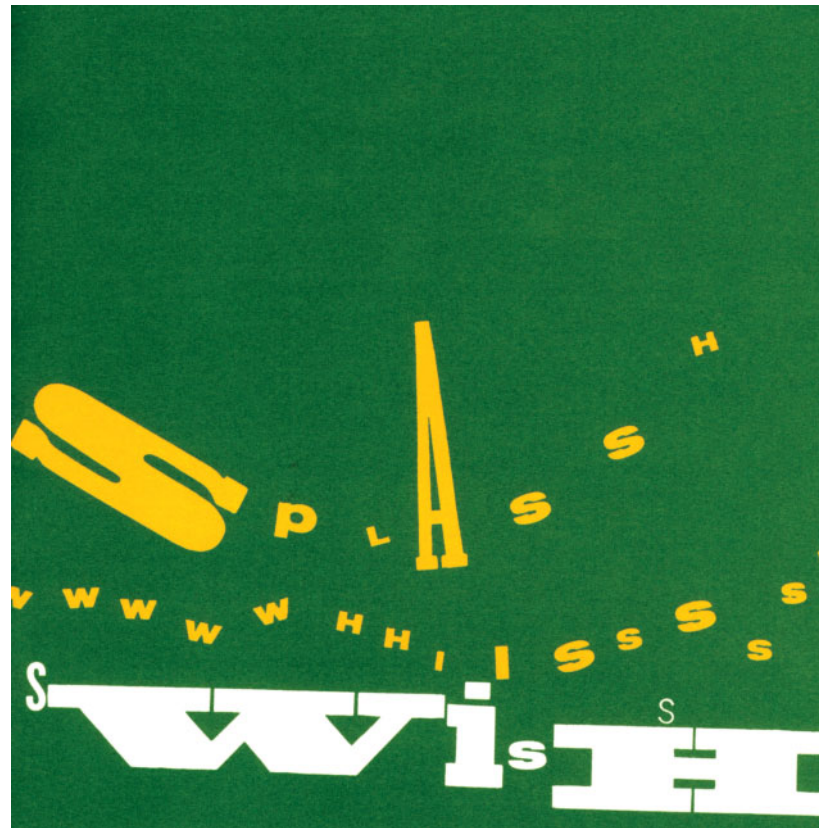


Illustrazione di William Wondriska da «The Sound of Things» (Corraini)

Grammatica libera Che ebbrezza dribblare fra le regole

Un libro di Silverio Novelli aiuta a districarsi fra gli usi possibili (e impossibili) della lingua italiana

GAIA MANZINI

CHI PRATICA YOGA CONOSCE IL MONITO: «QUALSIASI POSTURA RICHIEDE DI VOLTA IN VOLTA UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA». Consapevolezza? E voi che lì, con una gamba attorcigliata all'altra come un boa constrictor, pensavate di essere la testimonianza tangibile di un miracolo... Invece si: si può entrare in una postura in molti modi diversi, tutti altrettanto buoni, cercando coscientemente effetti differenti.

Per la grammatica è lo stesso. Per dirla con Novelli (*Si dice? Non si dice? Dipende*, Laterza) la grammatica può essere raccontata in 3D: c'è la grammatica del sì, del no e del dipende (questa è quella che ci piace di più, che chiama in campo la nostra yogica consapevolezza). La grammatica è elastica, molto più snodata del previsto: tutto dipende dalla situazione e dal contesto (formale o informale; scritto o parlato), ma anche dalla propria responsabilità: ovvero, dall'effetto che si vuole ottenere.

Le varianti, gli allungamenti e le torsioni delle regole potrebbero sorprendervi.

Forse vi sorprenderà che si possa scrivere anche ciliage (senza i), ma non camice per il plurale di camicia. Che si possa dire «i lattici»; che sarcofagi e sarcofagi dividano lo stesso tappetino. Che eco (non Umberto) sia femminile e anche maschile (nel parlato e nello scritto non scolastico); che i della serie e i tipo («come per esempio», «forse...») sono lì, pronti all'uso, come una bella espirazione.

È giusto dire ma però? Mettere l'articolo davanti a un nome proprio? Attorcigliarsi la gamba dietro la testa? Dipende.

Secondo l'esercizio yogico del dipende, potete scegliere un'allure classica, e scrivere come Leopardi a bastanza o rifarvi a D'Annunzio con un risplenduto (che avrà tuttavia l'effetto di una contorsione degna di un freak circus). Per essere empatici, potete azzardare con la meglio/peggio cosa (*La meglio gioventù*, non è un caso, ha avuto grande successo). Con un bel a noi ci piace fate di una posizione statica qualcosa di aereo-

bico: sbagliato forse, ma pieno di energia. Il ma dopo il punto poi è così ad effetto...

Come nello yoga potete conciliare movimenti in direzioni contrapposte per trovare stabilità e conoscenza. Potenziate l'elasticità (mentale), allungate il fiato (pure quello sintattico), sappiate essere conformisti oppure originali a seconda dell'occasione. In fondo il conoscere una lingua sta tutto in questa duttilità.

Se lo yoga non fa per voi, potete allenarvi a una specie di parkour (lo sport che si fa cercando i propri percorsi tra le barriere architettoniche di una città). «Il linguaggio è un luogo» con ostacoli, vie cieche, bivi. Come sportivi, saltate, cercate appigli, trovate strade intente. Improvvisate con la consapevolezza di ogni mossa possibile e della vostra agilità.

Ci saranno ostacoli che vanno comunque affrontati: «dèvio» mai e poi mai, ma solo «devo». Se pensate di trovare un appiglio sicuro in un «pò, stò o và», rischiate la caduta rovinosa. Diffidate di «assolutamente»: è come una tegola che traballa. I milanesi che si appoggiano al prezzemolino «piuttosto che» - al posto di «o», «oppure» - vengono rispediti al punto di partenza. Potete fare un passaggio facile con un informale ed empatico «imprestare», ben sapendo che «prestare» è la voce giusta. Dovete sapere che ho vissuto e sono vissuto sono ugualmente percorribili e che la via del pomodoro plurale prende tre direzioni: pomodori, pomodoro, pomidori. Nessuna delle quali è pericolosa.

Ci sono bivi chiari: contro me, dentro me, senza me... Se parlate, va bene; se scrivete, mica tanto (è bene aggiungere un di). Ci sono incroci che disorientano: anzi tutto/anzitutto; da prima/dapprima; al di là/aldilà...Salve è informale, ma anche formale al quadrato. Addio prefigura una caduta irrimediabile, ma anche un saluto giocoso.

Per tuffi ed evoluzioni, tentate degli Eppoi, vabbè, evvai! E liberate la punteggiatura, così elastica da far invidia agli Incredibili. Lì per fare colpo ci si può spingere fino al freestyle: Io, vado a casa.

Poter scegliere, saper scegliere, andare dritti al risultato. Il libro di Novelli è un ottimo allenamento per tutti gli aspiranti agonisti della nostra lingua. Dateci dentro. Dal 2010 non ci sono forse anche le Olimpiadi di italiano?

Silverio Novelli presenterà *Si dice? Non si dice? Dipende* a Libri Come sabato prossimo alle 15, *Garage Officina 2*, Auditorium Parco della Musica, Roma.